

Per i peccati del Cav. evocate Orwell, e col fine vita come la mettiamo?



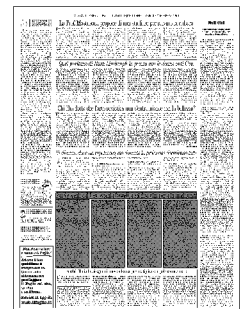
1. La domanda è: oggi (sottolineo oggi) cosa corrisponde più precisamente al "progetto orwelliano (Giuliano Ferrara, il Foglio dell'altro ieri)? Il voler

POLITICAMENTE CORRETTISSIMO

"entrare nella casa privata del premier" o il voler entrare nella sfera privata e più intima della persona in stato vegetativo, per imporle trattamenti sanitari contro la sua volontà anticipatamente dichiarata? Da qui non si scappa. Quando si era piccini e si leggeva, per trasgressione ed eccitazione, il settimanale ABC - che oggi definiremmo libertino e libertario e che ebbe un certo ruolo nella mobilitazione per il divorzio - ci colpiva un annuncio pubblicitario. Il disegno di un ometto con le pupille abnormi dalle quali zigzagava uno sguardo acuminato che, grazie a "occhiali magici a raggi X!", oltrepassava una parete, per lumare una femmina in deshabilité. Ecco, quel sogno puerile si realizza ora, attraverso un apparato tecnologico che consente di "entrare nella casa privata" di chiunque. Certo, è la concretizzazione di un progetto orwelliano, porcellone e autoritario insieme, che tuttavia risulta poca cosa rispetto a quanto previsto da quella norma, prima richiamata, del ddl sul testamento biologico approvato dal Senato. Chi ha voluto tale norma coltiva, della privacy e della sua tutela, la medesima concezione espressa da quella pubblicità sull'ABC della nostra adolescenza. Oppure, più semplicemente, è un imbrogliatore.

2. In un breve arco di tempo, si è consumato un delitto. Tanto più efferato perché riguarda la lingua italiana e i suoi significati e, con essi, alcuni importanti orientamenti culturali. La responsabilità maggiore è di due Intelligenti che considero amici, come

Ferrara e Antonio Soggi, che hanno tentato con un certo successo di rovesciare la frittata. Il fine è quello di dimostrare che la campagna contro Silvio Berlusconi è di ispirazione neo puritana e giacobina e, perciò stesso, antidemocratica. L'esito finale - sintetizzo - è che il delirio erotico di Berlusconi sia un prodotto "del '68", oggi vituperato da coloro che ieri ne furono artefici e beneficiari. Il titolo dell'articolo di Soggi dice tutto: "Nati libertini, si son ridotti a moralisti". L'intero discorso si basa su un colossale equivoco statistico, per il quale tutti o quasi, prima di trasformarsi negli attuali censori, avrebbero praticato "scioperi e okkupazioni, il vietato vietare, il sei politico, gli spinelli, gli amorazzi usa e getta". Da qui il ricorso a quella formula ("un'intera generazione"), utilizzata a destra come a sinistra, per celebrare o per denigrare. E invece, anche nel '68-'69, a fare "scioperi e okkupazioni" e "sesso libero" era una minoranza. Ma quell'abbaglio socio-demografico produce una lettura della storia fatta tutta di ribaltamenti: da incendiari a pompieri, da apocalittici a integrati e, appunto, da "libertini" a "moralisti". E se il primo assunto è falso, è falso quanto ne consegue. In breve non fummo libertini (se non in minima parte), non siamo moralisti (se non in minima parte). Il libertinaggio, cioè, fu attività di pochi (legittima anch'essa, è ovvio), mentre in molti (okkupanti e non) parteciparono di un profondo processo di emancipazione da modelli e stili di vita verso altri modelli e stili di vita. Questo processo si sviluppò nel senso di una moderata modernizzazione, tendente a regolamentare le dinamiche di mutamento delle relazioni private e dei rapporti interpersonali (diritto di famiglia, divorzio, aborto). Ora, il cambiamento dei costumi, le nuove forme di soggettività e la diffusione delle



biotecnologie, impongono inedite questioni, prima nella vita di relazione e, poi, nella produzione normativa. Da qui l'affermarsi di esigenze che riguardano la complessità della sfera sessuale (tutela delle coppie omofile e del transgender) e i dilemmi relativi alla vita umana nel suo principio (fecondazione assistita) e nella sua fine (accanimento terapeutico, interruzione delle cure, testamento biologico). Tutte queste tematiche sembrano avere un'unica ispirazione: di fronte a grandi sommovimenti morali e sociali, emerge una domanda di accoglienza/legalizzazione. E, per quanto sorprendente possa sembrare, un unico filo conduttore: un'istanza d'ordine e un principio regolatore. Altro che disordine morale. Rispetto a tutto ciò, Berlusconi risulta una maschera regressiva: è spiccicato Guido Nicheli, indimenticato caratterista, nella parte del "cumenda", dei film "musicarelli" degli anni 80. E, in questo caso, l'ipocrisia perde qualunque tratto di grandezza: non è certo "il vizio che rende omaggio alla virtù", e nemmeno la drammatica fatica di una convivenza tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere. Qui, l'ipocrisia è né più né meno che un atto di ignavia. E' il rovesciamento della trucida genialità di quel "fare il frocio col culo degli altri". Per dirne una, si aggravano le norme sulla prostituzione (fino a immaginare di sanzionare le stesse prostitute) e si fa del proprio libertinaggio, non una forma di libertà/licenza, bensì un mediocre esercizio di dominio. Si afferma la libertà degli stili di vita ("sono un peccatore") e si sanziona - torniamo al punto di partenza - chi vorrebbe scegliere un proprio stile di morte.

Luigi Manconi